DELLE LODI DEL SANTO PADRE GIO. GRISOSTOMO ORAZIONE RECITATA...

Luigi Dalla Vecchia

Digitized by Google

3.

DELLE LODI

DEL SANTO PADRE

GIO. CRISOSTOMO

ORAZIONE

RECITATA NELL'ACCADEMIA DI SACRA ELOQUENZA

IN VICENZA

DALL' AB. LUIGI DALLA VECCHIA

IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO

1837

Digitized by Google

Digitized by Google

AL . REVERENDISSIMO . SIGNORE

D . ANGELO . RIZZI

GIA' . PROFESSORE . DI . RELIGIONE

NELL' . IMP . REG . LICEO . DI . VENEZIA

NELL' . AVSPICATISSIMO . GIORNO

DEL . SOLENNE . INGRESSO . DI . LVI

ALLA . CHIESA . ARCIPRETALE . DI . S . DONATO

DI . PIAVE

L' . AVTORE

IN . SEGNO . DI . AMICIZIA . DI . GRATITVDINE

DI . ESVLTANZA

D . D . D

Digitized by Google

Digitized by Google

Rispettabile Amico!

Quand'io, obbedendo ai voleri di Monsig. Giuseppe Maria Peruzzi mio amatissimo Vescovo, nell'Accademia di Sacra Eloquenza, da lui tanto provvidamente ad esercitazione del suo Clero instituita, recitava questa orazione, non mi sarei giammai immaginato che fosse per venir tempo, in cui tolta dalle tenebre, e dalla polvere dovesse a Voi presentarsi in attestato dell'amicizia, e della gratitudine che vi professo.

Il vostro leale e franco carattere, il quale fin dai primi momenti che la Sovrana Clemenza ci volle uniti in questo Cesareo R. Liceo, a voi mi distrinse de' più dolci legami di stima e d'affetto; l'opera vostra che di poi prestaste allo spirituale soccorrimento di questi miei Alunni Convittori (ai quali ora tanto desiderio lasciate di Voi), vi acquistarono sopra l'animo mio tali diritti, che non saprei come meglio ad essi satisfare, quanto col darvene in una circostanza per Voi solennissima, e forse la maggiore di tutta la vostra vita, una pubblica testimonianza.

Digitized by Google

Avendo io pertanto considerato lodevolissimo divisamento quello da taluni condotto in uso di mettere in sì fatte congiunture alla luce una qualche o propria, od altrui cosa non conosciuta, o almeno fatta rarissima, anzichè venir vistuccando le orecchie colle poetiche tirilere, delle quali omai il nostro secolo dato a più gravi pensamenti prova giustamente fastidio e sazietà, chè ben pochi sono i Signori d'altissimo canto, ho pensato di recarmi io pure alla costoro maniera, e vengo perciò offerendovi la presente Orazione.

E questa fra le varie coserelle, che figlie ad un medesimo padre, sentivansi il ticchio di raffazzonarsi a gala, e venirvi d'innanzi, questa propio ho trascelto, siccome quella, che trattando delle lodi d'un Santo eloquentissimo, sembra più d'ogni altra affarsi a Voi, che nell'estemporanea Sacra Eloquenza (e cinque anni di prova fanno sicurtà alla mia asserzione) tanta immagine di quel benedetto ci ritraete; quando l'accessissimo vostro cuore, a cui lasciate nell'ardenza del dire libero sfogo, vi mette in su il labbro tai sentimenti, ch'io sospeso doman-

Digitized by Google

dava talvolta a me stesso, se eravate Voi che parlavate o un inspirato, tanto potentemente e sapientemente agitavate gli animi di chi vi ascoltava. Rara prerogativa, e che non è a dirsi quanto mirabili frutti vi deve far cogliere nell'alto Ministero, che con tanto universale commovimento de' nuovi vostri figli andate a intraprendere, e nel quale tanto luogo, come in sua possessione, ha il dono della parola.

Degnatevi intanto di fare amichevole cera, e buona accoglienza a questa diceria, che, se non per altro, almeno perciò che dissi, discara al tutto non vi deve tornare, e ravvisate in essa la millesima parte di quel sentimento, col quale vorrei far noto a tutti quanto vi amo, quanto vi pregio, e vi sono obbligato, pregandovi nelle nuove molteplici vostre cure a ricordarvi talvolta di chi fu, e sarà

Venezia il dì 7 Settembre 1837.

Affettuosissimo Vostro Amico.
Ab. Luigi Dalla Vecchia
Provveditore nell'I. R. Liceo.

Digitized by Google

115

Digitized by Google

ORAZIONE

Dovunque io rivolga (Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Presidente, Accademici dottissimi, Sozii onorevolissimi, Giovani studiosissimi, Uditori coltissimi) dovunque io rivolga in questo punto il pensiero e lo sguardo, non mi si parano innanzi se non oggetti formidabili, e che tutto quanto mi colmano del più alto sbigottimento. Li fisso in quell' Ara? Là tra le facelle ardenti veder mi sembra quasi di cielo disceso il Pontefice grande, cui è sacro questo dì solennissimo, di tal luce folgorare che vince ogni pupilla, e portando nel Nome suo il più bel panegirico temeraria far parer quella lingua, purchè d'oro non sia, che di lui favellar s' argomenti. — Li volgo alla frequente assemblea che mi circonda? Trovo qui raccolto insieme colle Dignità più cospicue il fior del sapere, e la più provata eloquenza, che nell' arringo apostolico, plaudente la Religione e la Patria, sotto il natio, e forestiero cielo ha colto le palme prime. — Li fermo finalmente in me stesso? Ed è qui dove

Digitized by Google

il maggior argomento risiede del mio timore, mentre nè ingegno atto ritrovo ad alta impresa, nè lode alcuna d'oratoria facoltà, nè esercizio come che sia d'arringare, da cui il tenor di mia vita, nella giovanile educazione tutta occupata, mi tenne lontano.

Eppur io deggio, (e voi, ottimo Presidente di questa Accademia, e in un Pontefice e Padre della nostra Chiesa, voi lo voleste,) io deggio davanti a Voi, e a tali ascoltatori parlar d' un Grisostomo? Deh Dio buono! E come avrò io la nobiltà de'concetti, la forbitezza delle parole, le immagini, la copia, i colori, in somma quell'orazione, che risponda all'aspettazione e al gusto squisito di chi mi ascolta, e indegna non torni di quel Pontefice sommo, il di cui nome è omai quello medesimo della sacra Eloquenza?

Che se m' è pur forza il parlarne, nè il piede ritraggere più mi lice; non v'aspettate, o Signori, ch'io presuma di percorrere in ogni sua parte lo stadio, che immenso le stupende geste di lui m'apron dinnanzi. Ben veggo quante cose, e grandi, e ammirabili, e inudite recitar si potrebbero: ma nol mi consentono nè la lena, nè il tempo, nè, dirò pure, la circostanza stessa in cui parlo. — Il perchè tacerannosi da me in questo giorno e il Solitario contemplatore, e il penitente Anacoreta, e il Sacerdote attuoso, e il Vescovo colonna della chiesa non meno che dell'impero, e il Riformato-

Digitized by Google

re de' popoli, e il Maestro dei Re, e il Legislatore ecclesiastico, e il Padre de' poveri, e il Sostegno delle vedove, e il Martire invitto, e il Modello perfetto d'ogni virtù; sì tutto questo si tacerà: l'Oratore solo in lui oggi contemplo; ed anzichè ravvisarlo il benedetto successor degli Apostoli, in lui non considero che l' eloquente successor dei Platoni, e dei Demosteni.

Sì, egli fu che l'arte della parola fatta servir dai Pagani alla vanità, all'ambizione, e al trionfo delle passioni, rivolse in tutta la sua maestà a trionfo ed a gloria della Religione di Cristo; egli colse i fiori più eletti dei profani giardini per intrecciarne corone alla vostra Sposa, o Signore; e spogliò, direi così, l' Egitto del tesoro più bello per arricchirne i vostri Tabernacoli.

Che se tanto egli valse a pro della Religione, bisogna pur confessare che fu la Religione medesima che gliene porse i mezzi. Fu grande Oratore Cristiano perchè fu gran Santo. Il perchè io son d'avviso di mostrare che fu per la Pietà, precipuo dono di questa Religione, ch'egli giunse all'acquisto d' un' eloquenza la più straordinaria. Argomento della prima Parte = Come dimostrerò che non si servì di questa eloquenza che per accrescere di trionfi i più gloriosi i Fasti della Religione: argomento della seconda Parte.

In tal modo, o io m' inganno, od ottengo due

Digitized by Google

122

effetti ad un tempo; e formo l'elogio all'immortale Pontefice qual sembra esser richiesto in questo luogo; e porgo una lezione ai nostri giovani di quello, a che massimamente mirar deggiono nei loro sforzi oratorii. Così Dio m'ajuti all'impresa, e mi sorregga il gentil vostro favore che devotamente imploro.

PARTE I.

Non può negarsi, o Signori, che la Pietà, vale a dire quel sentimento dell'animo che a Dio ci porta, che delle cose di Dio c'innamora, e che fa cibo delizioso del cuore il beatissimo conversare con Dio, non può negarsi, dico, che assaissimo non influisca al progredir negli studii. — Gelosa guardiana de' sensi e del cuore non permette che nè questo nè quelli divaghino; rompe nel loro nascere i desiderii malaugurati; e conservando vergin la mente siccome intatto il corpo, franca l'ingegno a liberi voli. — Guai se dessa manca a giovane studente! Chi può frenare quel branco di serpi che si rimescolano, s'accendono, infuriano ne' petti giovanili? Chi può sgomberar quelle nebbie che si sollevano dal fondo limaccioso d'un cuore corrotto ad accecar l'intelletto? Vedrà acuto quell'occhio ch'è attorniato da tenebre? Volerà chi ha le penne in mala pece invischiate? Eh! miei Si-

Digitized by Google

gnori, *Animalis homo non percipit quae sunt Dei* (1, Cor. 2, 14): e la scienza è cosa tutta di Dio, e da Dio solo parte a illuminare le menti, come dal cielo parte la luce a illuminare la terra.

Che se questo ha luogo parlandosi di studii come che sia, necessaria stimar vuolsi per un sacro Oratore. L'eloquenza non trionfa se non parla al cuore; nè al cuor parla se non il cuore; ma il cuor non parla se non ciò di ch'è pieno: non parlerà quindi bene di Dio, se Dio non l'empie; nè Dio lo empie se a lui non s'apre; nè s'apre per altra chiave che per la pietà. Datemi un cuor pio unito a franco ingegno, e vi si darà coll'arte, e collo studio un Oratore eccellente.

Il Grisostomo che ben sentia profondamente tali verità fece la sua prima e la più cara occupazione il coltivar la Pietà, e fu per essa ch'egli non solo volò nella carriera degli studii, ma divenne quel sovrano Oratore ch'egli è.

Antiochia, città a que' dì fiorentissima d'ogni maniera, di genti piena non meno che di ricchezze e di studii, metropoli dell'Asia, centro dell'Oriente, è il luogo in cui la Provvidenza vuole che comparisca il giovine Oratore. — Occhio vivace, indice d'anima elevata, aria di portamento che il guerriero spirito ricordava del Padre, immaginazione brillante, memoria estesa, intelletto profondo, cuore che si move e si scalda potentemente,

Digitized by Google

è quello che Giovanni ebbe in dono dalla natura, e che porta all'oratoria palestra. — Già i modelli della greca sapienza gli si schierano d'innanzi: gli Oratori insieme e i Poeti, i Filosofi e il cuore dell'uomo fanno il suo studio. Le severe discipline come le amene si affanno a quell' acre intelletto; tutto egli afferra, niente è a lui malagevole.

Ma l' eloquenza è quella che più l'innamora. Vede ch' è dessa la regina de' cuori, l'arbitra delle volontà, la reggitrice de' popoli; che l'impero della parola è ben più glorioso dell' impero delle armi, come le innocenti vittorie di quella sono ben più care e più belle dei sanguinosi allori di queste. E' perciò che il valoroso giovane, che tanta parte in sè portava dei destini futuri della Religione, tutto all' eloquenza si abbandona. — La soavità d' Isocrate, la sublimità di Platone, l'impeto d'Eschine, la veemenza di Demostene lo inebbriano, lo trasportano, mentre il canto divino d'Omero, Padre di tutti gli Oratori come lo è dei Poeti, l'immaginazione e l'estro gli accende. La sua anima si eleva a tali esemplari, e dispiegando le ingenite forze sente di poterli emulare, se non fors'anco gire loro d' innanzi.

Ma chi pensate che a poter tanto lo soccorresse? Se non la Pietà, che in lui sviluppava e accresceva i bei doni della natura. Grande era l'ingegno, molto lo studio, ma era la Pietà che questo

Digitized by Google

rendea più intenso come quello più franco : prima della Sapienza terrena egli cercava la Sapienza celeste, e sentia di segnare grand'orme nella scienza umana, perchè avea la divina per maestra e per guida. *Antecedebat me*, potea ben dire col figlio di David, *antecedebat me ista Sapientia, et horum omnium mater est* (Sap. 7, 12). Dessa reggeva i suoi passi ; guardavalo intatto in mezzo ad una scolaresca licenziosa ; e in un' età che, al dir della Scrittura, è un vascello in mezzo al mare, senza piloto e senza timone, scherzo de' venti e della tempesta, era dessa la pietà che sedevane al governo, e facealo veleggiare sicuro fra le miserande reliquie dell' altrui naufragio. Oggetto perciò d' alta maraviglia a tutti, che non sapeano se in lui più ammirare dovessero l'ingegno o la bell' anima, rapiti ad un tempo e dalla sua dottrina e dalla sua virtù.

In tanta estimazione degli uomini già nel vigesim'anno egli indossa la forense stola, e a' piedi de' tribunali presentasi Oratore di cause. Erano scorsi quattro secoli e più che la greca facondia non uscia da mortal labbro sì maestosa e sì piena. All'udirlo pareano ritornati i bei secoli della Grecia, e quasi sentiasi rinverdire sul fronte gli allori appassiti. Un avvenire brillante lusingava le menti di tutti: nè v'era pur uno che non vedesse qual fosse per divenire in suo corso quel fiume d'eloquen-

Digitized by Google

za che sì grande appariva già presso alla sorgente. Gli occhi di tutti sono rivolti al giovane Oratore: Libanio il principe de' Retori non più lo riguarda come un discepolo che istruisce, ma come un Maestro che rispetta: già la Fama va meditando quel titolo di *Bocca d'oro*, che i viventi nel trasporto di lor maraviglia gli tributarono, e a cui fan eco i più tardi nipoti; mentre Antiochia, di cui forma la delizia e l'orgoglio, mostra ad Atene che non è più sola a vantare sulla bigoncia un Demostene.

E ben tale saria divenuto, chè nulla mancavagli a montar tant'alto. Ma la Pietà preparava in lui un ben altro Demostene, un Demostene sacro, che doveva innalzare sul pergamo all'eloquenza quel trono, che sino allora ella avea tenuto sulla tribuna e su i rostri.

Il desiderio di perfezionarsi nella sua grand'Arte fu quello che tolse al foro l'Oratore d'Atene, e a seppellirsi lo trasse dentro una grotta, dove quasi in fucina temprar nel silenzio quei fulmini, che spaventare doveano i rivali, e far pensoso sul trono il formidabil Macedone: ma in Giovanni fu la Pietà che gli tolse di dosso la forense toga, e a seppellirsi lo trasse dentro i deserti a vie più santificare sè stesso per meglio dipoi perfezionare la sua eloquenza. — In ciò ben più ammirabile dell'Ateniese: mentre lui cacciava ad intanarsi sotterra il sibilar clamoroso della schernitrice assemblea;

Digitized by Google

Giovanni andava al deserto Orator già specchiato, in mezzo al grido dei plausi, e circondato dal rispetto e dall'ammirazione di tutti: Quegli fuggiva l'ignominia, questi la gloria: l'uno non mirava che a ricattarsi con bella rappresaglia dell' onta sofferta, l'altro ad elevarsi sopra quanto avvi di corruttibile e di terrestro: niuno opponeva ostacoli all' Ateniese, Giovanni ebbe a trionfare di ahi! quanto aspra battaglia d'affetti e di pianto. — Sulla sponda del vedovo letto, tutta atteggiata di dolore, un dì per man lo prese, e quivi fello sedere l'amante madre; e colla lagrima cadente dalla pupilla, e battendo colla palma quel letto, e ricordandogli i dolori quivi sofferti, e il latte che quivi gli porse, scongiuravalo non volesse renderla vedova la seconda volta; non le togliesse l'unica consolazione che le restava di contemplare nel volto di lui l'immagin cara dell' estinto genitore; sentisse compassione d' una madre già vicina al sepolcro, in cui la chiuderebbe ancor più presto il dipartirsene di lui; sostenesse almeno di chiuderle gli occhi al sonno eterno, e poi si andasse dove Dio lo chiamava. — A tanto affannoso cordoglio ristette il giovin pio; profonde all'anima gli suonavano le materne voci, ma più profonde si faceano sentire nei penetrali del cuore le voci di G. C. *Qui amat patrem aut matrem plusquam me non est me dignus* (Matth. 10, 37); e quasi gli fosse

Digitized by Google

stata porta in mano quella spada che venne Cristo a portare dal cielo, che giunge non che a staccar figlio da padre, suocera da nuora, ma sino a dividere i più intimi affetti del cuore, *pertingens usque ad divisionem animae* (Hebr. 4, 12), abbandona la madre, e nella solitudine sua si ritira il cristiano Demostene, o piuttosto questo novello Mosè, che dall' Egitto partia carico delle Scienze profane, per andare a sentir nei silenzii dell'Orebbo la voce di Dio, quella voce che poi sì forte dovea far risuonare su i Faraoni protervi, e su i popoli incirconcisi, nel tempo stesso che saria divenuto il Maestro, il Condottiere, la difesa d'Israello.

Non appartiene alla mia orazione il dipingervi il giovane anacoreta nei trasporti della sua pietà. Egli ebbe cuore a far cose, che noi non lo avremmo ad udirle; nè di certo la grotta in che si chiuse Girolamo a balbetticare l' ebraico idioma, e a scansar le battaglie che davangli al cuore le saltanti romane donzelle, grotta, che i poetici colori del suo pennello ci dipingono nelle sue Epistole, non era nè più tetra, nè più menanconiosa di quella, in che si chiuse Giovanni a meditar le Scritture.

O libro divino! O tesoro della Sapienza di Dio! O Codice eterno di verità! Tu sei l'officina d'ogni eloquenza; tu la fonte del vero sapere; tu la fornace onde riscaldare ogni cuore; tu la faretra eletta, da cui togliere i dardi da trapassare ogni petto.

Digitized by Google

O libro divino, chi ti medita e render non si sente di sè stesso maggiore! di quai lampi non arde il suo dire! quali palme non miete la lingua dell'uomo!

Ed è perciò che Giovanni, cui la Pietà educava al volo più sublime dell'eloquenza, di questo libro fece nel suo ritiro il primo, di questo l'ultimo suo studio; questo sentia più soave del mele e del favo; di questo si nutriva la mente ed il cuore; e mercè la meditazione profonda, cui il vasto silenzio della solitudine rendea più intensa, alle più eccelse cime elevandosi, il fior ne libava, e il midollo suggea di cotesto arbor di vita. — Così quell' Aquila grande per Ezechiello descritta, colle spaziose ale libratasi a volo, venne a raccorsi nel silenzio del Libano, e quivi d' ogni cedro più eletto il midollo ne tolse: *Aquila grandis magnarum alarum .... venit ad Libanum, et tulit medullam cedri* (Ez. 17, 3); ma poi per gran tratto remigando dell'aere, a deporre lo venne nelle più belle piagge del mondo, in una città per moltitudine di popolo, per commercio fiorente e per opulenza, *et transportavit eam in terram Chanaan, in urbe negotiatorum posuit illam.* — È questa, o Signori, una vision d' Ezechiello, o una figura di quanto fece quest' aquila de' sacri oratori?

Deh! se ognor ti rispetti la fiera del bosco, e devoto ti baci il romito abitatore di coteste solitu-

Digitized by Google

dini, spelonca fortunata, che per sei verni ed altrettante stati gli porgesti amico ospizio, deh lascia ch' egli omai ti saluti. Esca dal suo sotterraneo il Demostene; ritorni il Mosè dal suo Orebbo Dio di Faraone è dell' Egitto; e voli questa Aquila grande a versare i raccolti semi sulle città popolose .... Miei Signori, l'ho detto .... Antiochia, Costantinopoli, Asia ed Europa sentono già che possa sul labbro di Giovanni un' eloquenza figlia della Pietà, e dalla Pietà nella solitudine nutrita e maturata. — Già è vinta la sua umiltà, già cesse la sua modestia; è unto sacerdote, anzi Vescovo; la Metropoli della Siria, e la regina del Bosforo la seconda Roma, divengono il solo teatro degno della sua voce. — Sì, egli parla; silenzio; udiamolo ....

Quantunque e che pretendo io qui? Farvi sentire il Grisostomo? stringer qui e delineare i caratteri della sua eloquenza? — Confesso, o Signori, che questo è il passo più difficile della mia orazione, e ch' io eviterei, se non fosse dall' argomento voluto. — Avrò pertanto bisogno della vostra sapienza e dottrina, o Accademici, per sostenermi, affinchè non paja che troppo io dica, o che il vero ritratto io non dipinga di questo Oratore. M' appellerò poi alla testimonianza di quanti lo lessero, pregherò gli altri a leggerlo, e conoscere di per sè, se di false tinte io lo coloro.

Sebbene, e come tutto conoscere il potere, di-

Digitized by Google

rollo più, la magia di questa lingua d'oro, se manca il meglio; se l'anima vi manca, l'azione io vo' dire, e quel suono e quel guardo e quell' aria, che parlano talvolta più che le parole, e che ben si sa quanto possenti fossero nel Grisostomo? — Aggiungerò di più, se manca, almeno per la maggiore che non si conosce del greco idioma, quel lenocinio dell' elocuzione, quel sapor d'attica eleganza, quel fior di linguaggio, senza cui, al dir di Cicerone, non avvi eloquenza, e che sì fresco riscontrano color che sanno nel Grisostomo, qual brillava sotto le penne d' Isocrate, di Platone, di Demostene?

Mal grado però di tai pregiudicii, quella muta eloquenza sulle morte pagine affidata, e quello stesso, direi quasi, cadavere delle sue vesti spogliato, quanto non rapisce, non incanta, non tocca, non iscalda, non agita? Vibrata nelle argomentazioni, veemente, sublime quanto in Demostene, scorre con la copia, la facilità, il numero di Cicerone; ma il Grisostomo nè quello imita nè questo; egli si apre una nuova via, che sa scorrere ei solo, e lascia ad ogni altro la disperazione di raggiungerlo. Lo diresti Paolo che parla, e la sublimità dell' idee che trasse rapito ne' cieli, presenta alla terra con tutta la maestà degna delle medesime. Si protesta egli pure di non sapere, nè predicar altro che G. C. crocefisso, rigetta gli

Digitized by Google

ornamenti, sdegna la pompa del dire, ma senza avvedersene i fiori spuntano naturalmente sotto ai suoi passi, e modeste presentansi da ogni parte le grazie. Non cerca che di rendersi intelligibile ai più semplici, eppure non può a meno di non conservare un' elevatezza di spirito che lo rende ammirabile anche a' più dotti. Le similitudini le più luminose, le comparazioni le più giuste, e prese tutte dalla natura, dalle arti, dagli usi della vita, e che con Omerica fantasia egli moltiplica e dipinge, le finzioni oratorie, il dialogismo drammatico, e da per tutto una chiarezza e un candore inimitabile, lo fanno tutto popolare, animato, persuadente, nel tempo stesso che sa rendere sensibili le idee più astratte, e ingentilire le più comuni. Tranquillo nel principio del suo sermoneggiare, via via senza avvedersi s' infiamma, e trasportasi, e si abbandona a tutta la fecondità del soggetto, ed è allora ch' egli non è più padrone dell'ardore che divora l'anima sua, i cui trasporti raddoppiansi colla foga del dire. Così la fiamma, è egli stesso che parla sè dipingendo, così la fiamma con cui si accende la fornace non è ne' suoi principii nè viva, nè luminosa, ma ben tosto aprendosi il varco a traverso de' corpi stranieri che la circondano, si vede che si solleva, sfugge, si slancia, e tutto divora. Abbandonato una volta che siasi all' impeto del dire tutto intende alla vittoria ; ti è sopra, t' incalza,

Digitized by Google

interroga, argomenta, interrompe, va, torna, in cento forme assale, e rimette, e ti stringe, nè ti lascia sinchè vinto non cadi. Sempre vario, frammischia con portentosa maestria, e con un disordine artifizioso il raziocinio all' affetto, il parlar tronco al periodico, il concitato al tranquillo, sicchè mai non istanca, ed appar sempre nuovo, e diletta ed incanta, quanto sempre appar nuova e variata, quanto diletta ed incanta la bella natura. Ed è perciò che qui lussureggia in ricchezze, mentre lì appresso trasandato si mostra; ora col tuon di profeta si eleva alla maestà della poesia, ora è un Padre che alla domestica parla co' figli; qua tratti ardenti come la folgore ti spaventano, là ti blandisce più soave del mele e del latte. Il cuor dell' uomo è un abisso, un laberinto; ma il Grisostomo ne penetra il fondo, ne conosce le vie, sa irresistibilmente impadronirsene, e dominarvi da sovrano. La Bibbia, che tutta sapeasi a memoria, dovunque gl'impingua, dirò così, il linguaggio: non senti la parola dell' uomo, ma la parola di Dio, che sembra esprimersi colla bocca del suo eloquente Ministro. Il perchè non mal disse chi disse, l' eloquenza del Grisostomo essere un nuovo miracolo della Religione ch' ei predicava.

A questo modello pertanto s' informarono quanti dipoi ebbero voce di più eloquenti sul Pergamo Cristiano. E' da lui, e lo confessa egli stes-

Digitized by Google

so, che Bourdaloue apprese la sua ragion sempre eloquente; da lui Bossuet il tragico melanconico accento; da lui Massillon l'incantevole predominio de' cuori; da lui Segneri l'artificioso stringere e incatenare degli animi. Sì, egli ne fu il Maestro, egli il creatore di tutti, e i diversi caratteri che in tanti divisi rendono ciascuno immortale, uniti si trovano, e collegati in lui solo, di cui si può ripetere che colla maestà e grandezza del dire pareggiava la maestà e la grandezza dell'impero a cui predicava.

Non mi chiedete, o Signori, ch'io ve ne reciti dei tratti: bisognerebbe ch'io vi squadernassi davanti tutti i suoi ampii volumi; e poi la grande eloquenza non si può conoscere a brani, convien vederla nel suo intero: ad un fusto di colonna, ad un capitello, ad un arco non si potrebbe comprendere mai la maestà e la grandezza della nostra Basilica.

Tale, o Signori, è il nostro Oratore. Roma ed Atene non hanno che un Demostene e un Tullio da poter bilanciar col Grisostomo: ma non hanno nè Tullio nè Demostene, chè aver nol poteano, quel sentimento, quel foco, quell' unzione, di che la sola Pietà spargeva e investiva le parole del Grisostomo. La sua eloquenza prima che dal suo labbro, discendeva dal cielo. La Pietà che nutrillo fanciullo, che adulto formollo Oratore dava alla sua facondia uno slancio, un volo, un non so

Digitized by Google

che di divino, che niuno de' profani Oratori potea nemmeno ideare.

Che stupire pertanto se spesso a centomila uditori si vedea schierati d'innanzi; se universale era il cordoglio qualora parlar non poteva; se accoglieasi il suo ritorno sul pergamo a guisa di trionfo. L'entusiasmo di chi lo ascoltava s'accendeva agli eccessi; gli applausi rompeano il suo dire, la sua voce non era più intesa. Non voglio applausi, gridava, voglio lagrime, voglio obbedienza .... Consolatevi, sacro Oratore, chè lagrime avrete ed obbedienza; e questo impero potente sugli animi che vi dà la parola, vi darà pure il contento, di rendere alla Religione quell' eloquenza, ch' ella stessa formovvi, accrescendo i suoi fasti di trionfi i più gloriosi.

PARTE II.

Io mai non ricordo il secolo IV. del Cristianesimo che rapito in dolcissima maraviglia non gridi: O Casa di Giacobbe, quanto son belli i tuoi tabernacoli, e speciosi i tuoi padiglioni, o Israello! O quanto gloriose memorie di te si narrano, o bella Eredità del Signore!

Era allora che dalle guerre di tre secoli respirava finalmente la Religione, e alzando lo sguardo stupia ella medesima in rimirare i trofei sanguino-

Digitized by Google

si delle sue vittorie seminati per tutta la terra. — Dalle carceri e dai patiboli accolta a sedere sul trono de' Cesari, vedea offerte a' suoi piedi le Imperiali corone, ch'ella poi rimettea sulla fronte ai Regnanti e più belle e più sicure. — A renderla nei suoi trionfi ancor più lieta vedea gl' Intelletti i più sublimi sommettersele riverenti, anzi schierarsele d'innanzi campioni invitti a battagliar le sue pugne: e in Occidente il portentoso Agostino, il veemente Cipriano, il tenero Ambrogio, il focoso Girolamo; in Oriente l' indomito Atanagio, l'erudito Epifanio, il maestoso Basilio, il divin Nazianzeno, faceano sentire quanto potessero a pro di Lei e la penna, e la lingua.

Quando comparve il Grisostomo ad emularli tutti in sapere, e a vincerli in eloquenza, della quale i trionfi egli tutti rivolse ad accrescere di novelli splendori i fasti della Religione.

Non io dirò qui per brevità quanti gigli fe' a Dio consecrare col suo trattato della Verginità: a quanti fe' cingere il sacco, e le chiome spargere di cenere penitenziale con quello della compunzione: a quante matrone fe' il vedovile manto preporre alle nuziali bende con quello della consolazione alle vedove: quanti innamorò della cenobitica vita col famoso suo paralello del Solitario coi Re: a quanti fe' sentir vacillante l' omero al gran pondo sacerdotale coi libri del sacerdozio. Belle palme

Digitized by Google

son queste, ma sono secrete, quantunque non meno care alla Religione, a cui non più torna gradito il lauro trionfale che l'umil giglio della riposta convalle. — Pur non son questi i trionfi, che dell'eloquenza del Grisostomo io predico.

Dirò piuttosto del vizio o sterminato o represso, delle città riformate, del Circo abbandonato, del chiuso Teatro, dell'Ippodromo tacente in una Costantinopoli? — Le quali cose dicendo, ben sa quanto grandi cose direi, chi sa quanta allor fosse la bramosia di tali spettacoli, e le accese gare, e le fazioni, e il pubblico farneticare, dimodochè coi segni ancora del flagello di Dio sulle terga (e ne fremea in santa ira Salviano pei Treviresi) sulle ceneri ancor fumanti delle città combuste, e quasi fra gli accatastati cadaveri dei cittadini, chiedeano i forsennati superstiti il Circo, i Gladiatori, le Corse: e che un Oratore estingua tal foco, raffreni tal foga, e cangi opinione anzi natura ad un popolo intero, e renda deserto e Circo, e Teatro, ed Ippodromo, qual eloquenza non è questa, quale trionfo? ... E qual gloria alla Religione! ... Ma pure nemmen questo io predico dell'eloquenza del Grisostomo.

Più dura lizza aprono all'Oratore Pontefice le reliquie ognor ripullulanti degli Ariani, Valentiniani, Manichei, Origenisti, Apollinaristi, Anomei, e Giudei, e Gentili: ma la spada a due tagli, che

Digitized by Google

128

l' Evangelista di Patmos uscir vide dal labbro del Veglio che stava fra i sette candelabri ardenti, è passata sulla bocca al Grisostomo; le mozze membra de' mostri ingombreranno l' arena, e appenderannosi gli arcigni teschi in trofeo alla davidica Torre.

Ma tu mi richiami Antiochia infelice, e le tue piaghe mi mostri, e il tuo spavento, e il cipresso di morte che con la nera ombra ti funesta dacchè gli sconsigliati tuoi cittadini la sacrilega onta arrecarono alle statue di Flacilla e di Teodosio. Che scompiglio dovunque! che tremito! che sospensione d' animi! che incertezza! che battito di cuori! Chi ti conforta, chi ti salva? — Scorrono le vie minacciosi colle spade sguainate i soldati del corrucciato Imperatore: altri de' cittadini si traggono alle carceri, altri ai Tribunali; chi si fa mal ferma difesa delle domestiche mura, chi diserta dalla città dolorosa. Mugge il tuono ferale, il lampo striscia e balena, il folgore già scoppia; ogni cuore ne agghiaccia. — Il Grisostomo solo è quell'Iride foriera di pace, che fa brillare un sorriso in mezzo alle nuvole e al duolo. La sua parola è la rugiada che i fiori ravviva percossi dall' orror della tempesta: mentre il buon vecchio Flaviano là in Costantinopoli davanti all' Imperatore la forza delle lagrime proprie e della canizie aggiunge alle possenti voci del Grisostomo in quella aringa, di cui tutta l' antichità non ha cosa nè più commo-

Digitized by Google

vente, nè più dignitosa, nè più con tanta naturalezza artifiziosa. — Lo sdegnato animo del Monarca s' ammansa; l' eloquenza trionfa; Antiochia è salva; ed ogni cittadino che l' aure ancora respira, e le mura che stanno, e i templi, e le case, e ogni sasso, ogni marmo sono un trofeo dell'eloquenza, su cui la Religione anch' essa vi scrive le proprie glorie.

Gran fatto è questo; ma pure dirò cose maggiori. L'erigere a speranza gli abbattuti, è molto; ma la natura medesima asseconda la mano pietosa che la medicina le porge. L' ammollire un cuore sdegnatissimo, e cuor di monarca, tutta la cui legge è il volere, e d'un monarca sì grande, e ferito d' oltraggio sì fello, è assai più: ma finalmente in un principe lo sdegno lascia pur loco alla ragione, e, se non altro, la passion potente della gloria, e l'ambizione d'esser detto e creduto clemente, possono far tacere la vendetta. — Ma sedare i tumulti d' una sommossa città, quando ardono gli animi inferociti, quando tace ogni ragione, quando il furore e la pazza discordia ministrano l'arme, e tutto è un subisso, tutto è tempesta; che un uomo valga ad acquetar tanto impeto, e abbonacciare questo oceano, cui tanti venti sollevano, e rompono, e dibattono; questa è cosa più che umana, questo è trionfo d' eloquenza divina, e tale ella è sulla bocca del Grisostomo.

Digitized by Google

Che giorno fu quello per lui e per la Religione, quando quell' Eutropio, prepotente ministro d'Arcadio, tanto più inorgogliatosi quanto era più vile, sì fatto concitossi contro l'odio de' cittadini, e della soldatesca che arse repente in sedizione universale, e tal fecero impeto sul miserabile, che nullo scampo trovando, corse ai piè degli altari, da essi quell' asilo cercando, che con sacrileghe leggi dianzi avea tolto? — Io mi immagino di trovarmi presente a questo spettacolo. Veggo innumerevole numero di cittadini frammischiati ai furibondi soldati, che al tempio s' affollano, s' addensano, e si spingono in onde immense, e urlano confusamente, e minacciano, e chiedon morte. Veggo l'infelice, pallido di rabbia e di spavento, abbracciatosi all' ara, tremante qual foglia, colla morte sul ciglio, che ogni urlo, ogni grido crede l'ultimo per sè. — E veggo intanto il Grisostomo farsi innanzi, accennar colla mano, chieder silenzio .... Al suo guardo, al suo aspetto già ristanno i popolari flutti, già s'acquetano: egli parla; le sue parole volano sulle ale della pietà; gli animi ne sentono l'impressione, s' inteneriscono, piangono, qua e là si sbandano; Eutropio è in vita. — E' un uomo questi, o non sembra quel desso che *imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna?*

Ma che stupir che gli cedano i suoi, se gli ub-

Digitized by Google

bidiscono persino i nemici armati? Di chi sono quei ferri? che è quell'oste infinita, che innondando le campagne, a bandiere spiegate, a trombe squillanti marcia verso Costantinopoli? — E' Gaina, barbaro di nazione come di costumi, alleato in pria, indi generale delle armi imperiali, finalmente rubelle al monarca che esaltato l' avea, e flagello dell' impero, che sdegnatissimo per sofferti rifiuti, scorsa qual turbine e distrutta la Tracia, contro la metropoli stessa porta l'assalto e la vendetta. Sì terribile suona quel nome, e tanto truci scintillano i lampi del Gotico pugnale, che irrigidiscono le mani alla difesa, nè consiglio basta nè animo nei costernati cittadini. — Si ha ricorso al Grisostomo, vada egli ambasciatore; plachi il barbaro; salvi Costantinopoli. — Come? Quello che le mura, che l'armi, che tante migliaja di cittadini non possono, credesi potere la voce sola di Giovanni? Così è, o Signori; nè s'ingannarono. Quel barbaro, e rubelle, e inferocito, inebbriato ma non satollo di sangue, e già con in mano la vendetta, il bottino, l'impero, non regge al parlar di Giovanni: strappa un sospiro dal cuore, e guatando fremente le stelle stringe colla destra del perorante Pontefice la mano, e fa cenno coll' altra ai barbari oricalchi di suonare a raccolta, e dipartirsene.

Chi adesso mi viene a parlar qui di Demostene, di Cicerone? Vittorie simili, trionfi tali non ne

Digitized by Google

contano. L' Oratore Ateniese, non che a frenare il superbo Macedone, a male stento valse a scuotere i cittadini alla difesa, a cui l'interesse, le tombe degli avi, la propria vita confortavanli: non tolse il Romano a Catilina il pensiero, nè smosse il cuore dalla congiura, ma solo cacciollo dalle mura a più imperversare fra le armi. — Il Grisostomo solo e frena un esercito immenso, e cangia il pensiero, e muove l'animo; e non d'un cittadino, ma d'un barbaro; non di chi fosse incerto dell'esito, ma di chi avea in pugno la vittoria; non di chi sperasse scarso frutto, ma di chi tenea già in mano la preda della più ricca città del mondo. — E non è questo trionfo d'eloquenza inaudito in tutte le storie? — So che il Magno Leone frenò Attila, e volse altrove il barbarico diluvio; ma tanto non valsero le sole parole; chè e le pontificali divise, e i Leviti in mesto atto d'intorno, e il Senato prostrato, e più di tutto il comparir minaccioso sull'aere di Pietro e Paolo, lo sorpresero, lo scossero, lo sbigottirono: ma nel Grisostomo non vesti, non comitiva, non miracoli, ma la sola eloquenza ebbe luogo, la sola eloquenza trionfò.

Che se Roma tutta si effuse incontro al Pontefice suo, e in trionfo lo accolse, e salutollo Liberatore e Padre; che vi pensate avrà fatto la seconda Roma in accogliere il suo Vescovo, dal cui labbro solo riconoscea e l'impero, e la vita? Qual

Digitized by Google

trionfo, qual gloria non fu tutto questo per lui, e come dovea fregiarne i suoi fasti la Religione, che sola potea vantare un ministro che caldo del foco di lei non temesse nè le punte delle spade nemiche, nè il piglio superbo del duce, e spezzasse i cuori d' adamante sol della voce.

Ma a che vo io annoverando partitamente i trionfi che ottenne la Religione mercè questa lingua celeste, che fe', al dir di Suida, parer non favola quello che del canto diceasi e della cetra di Orfeo? Qual orazione li potrebbe tutti stringere, qual mente abbracciarli, qual facondia descriverli? .:. Bisognerebbe percorrere l' Asia minore, discendere al Ponto, volgersi all' Armenia, girare alla Fenicia, innoltrarsi alla Scizia, misurare la Tracia, e troveremo dapertutto che dietro del suo Pontefice vola la Religione, e cento palme a sè vede crescere seminate dall' eloquenza di lui, e cento allori vi coglie, e gl' incensi riceve, e il suo trono v'innalza. Nel mezzo delle regioni le più immansuete come nelle più benigne, in mezzo a' suoi figli come nel mezzo de' barbari; rispettato sulla sua sede, come abbattuto nel suo esiglio; col pastorale in pugno, come stretto di catene, non respira, non pensa, non parla che per la sua Religione, e dove giunger non può la eloquente sua voce, la mano ancor fra ceppi non cessa di mandarvi le infocate sue lettere.

Digitized by Google

E che si può chieder più avanti per confessare che l'eloquenza di Giovanni Grisostomo fu tutta rivolta ad accrescere di trionfi i più belli i fasti della sua Religione? Egli con libri e trattati ingenerò le virtù più solenni, Oratore riformò costumi e popoli, vinse Eretici, confuse Giudei, convinse Gentili, salvò città, frenò sommosse, arrestò nemici, dilatò la Fede.... Che volete di più? Non sono questi trofei straordinarii, estesi, gloriosi? che più si brama? che sieno perenni? Lo saranno .... Lo saranno? Ahimè qual voce mi è uscita dal labbro! Lo saranno? ... Oh greche terre! O città d'Asia! O Antiochia! O Costantinopoli! E dove siete?... Chi mi mostra le stille del più nobil sudore onde foste irrigate, chi il sangue più illustre de' Martiri, che v' innaffiò, chi le palme eccelse che crebbero un giorno dalla rugiada più eletta nodrite? ... Ahi qual fulmine ha il cielo vibrato su voi! Ahi come la terra è ancora fumante di sotto alle rovine! — Le scimitarre del secondo Maometto terminarono i superbi attentati di Fozio; sottentrarono alla Croce i turbanti, a Cristo Maometto, il Corano al Vangelo: le vôlte auguste de' Templi, che esultavano in ripetere le divine sentenze del Grisostomo, imparano barbari dettati d'impure dottrine; e le aure avvezze ai sacri timiami, agli alleluja, agli osanna, si dolgono, cred' io, costrette a formar inni all' osceno profeta. — Deh Dio terribile nei vostri

Digitized by Google

giudicii, che cambiamenti! ... E fia ch' eterna stampi lo sdegno del cielo l'orma sulle greche terre!... Nè mai fia che il tenore si cangi del loro destino!...

Deh lingua benedetta del Grisostomo, che spiri ancor viva ne' tuoi volumi, deh compi i tuoi trionfi con un trionfo maggior di tutti! Rivoli il tuo spirito onnipossente su quelle regioni che tanto amasti; riconduci all' ovile tanto gregge già tuo ahimè sbrancato e sperso; la tua Bisanzo vegga ancor sulle torri e sulle mura sfolgorare la Croce, e le squarciate bende ristori la Regina del Bosforo col manto augusto ricoperta dei successori di Piero....

Io forse sogno, o Signori, ma forse il gran momento non è lontano! — O Mahmoud (posso io d' innanzi a quell' ara, fra i riti sacri, e il sangue ancor caldo dell' Agnello proferire tal nome?) o Mahmoud, Genio emulo per valor guerriero degli Osmani, dei Solimani, dei Maometti, ma per cuore e per senno maggior di tutti, è dunque vero che tu richiami i Sacerdoti Cattolici? è dunque vero che tu loro affidi l'educazione de' tuoi popoli? (*)...

(*) Questo fatto che venne a que' dì annunciato dai pubblici fogli, e che mi trasse dal labbro queste parole di giusta esultanza, non so se siasi dipoi verificato: so bene che i nostri voti, e le nostre speranze vanno ogni dì più avvivandosi mercè le tante Instituzioni, colle quali il Gran Signore dà la spinta a' suoi popoli verso il civilizzamento Europeo, dietro cui non può che per necessaria conseguenza seguirne quanto il mio cuore andò in questo luogo tracciando.

Digitized by Google

Cielo! m'inganno?... O non è questa l'alba foriera di quel gran dì, in cui *fiet unum ovile et unus Pastor?* Ah ch'io col pensiero vagheggio il felice avvenire, e co' voti l'affretto.

Ite pure, Ministri di Cristo, dove l'invito vi chiama; spargete la luce su que' ciechi intelletti, e nell' erudirli alle scienze, e il sapor della lingua instillando, e le sorgenti additando di vera eloquenza, sia il Grisostomo il modello, la guida, il maestro. Bevano coll' attico mele il nascoso balsamo di vita; col sapere s'insinui l'amore al Vangelo ed a Pietro, e si veggan rimettere gli allori colà dove per sì lunghe stagioni barbaro ferro troncavali. E tu, o Religione divina, t'apparecchia mercè l' eloquenza del tuo Giovanni a cogliere nuovi onori, nuovi trionfi: così quella lingua che viva di tante glorie t' incoronò, diverrà ancora perenne fonte per te di trofei.

Ma dove il mio pensiero trascorre da tanto lusinghevoli immagini, e forse non fallaci, invaghito?... Qua pertanto lo riconduco, qua in mezzo di noi lo fermo, ed è qua pure, dove la perennità dei trionfi dell' eloquenza di questo divino Oratore io debbo in altro modo aspettarmi. Sì, è appunto fra voi, o Accademici, è fra voi, o Giovani studenti, che, auspice il grande Pontefice, l'Oratoria del pergamo principal vostra cura formate (nè se miro agli ingegni vostri, e ai frutti fin qui dimostri, di vane

Digitized by Google

speranze no non mi pasco,); è fra voi dico che tanto pure m' attendo. Voi dell' esempio emulatori di que' Sommi, che più sopra accennai, dal Grisostomo la difficil' arte apprendendo quale a sacro dicitore conviensi, ed all' infallibile Scuola di lui informandovi, voi far potrete in certa guisa redivivo il grande Oratore, voi i trionfi eternare della sua eloquenza, della quale ripieni i vostri petti e le labbra di nuove corone far più lieta la Religione e la Chiesa.

Il perchè là su quell' Ara, testimone de' vostri studii e sudori, sopra aureo sgabello io colloco riverente la Bibbia, e sott' essa, come gli augusti Padri del Concilio di Trento vi schierarono i volumi d'Agostino, io porrovvi quei del Grisostomo, e additandoli a voi, e a chiunque vuol divenire eloquente Banditor del Vangelo, dirò : *Sume libros istos... et comede... viscera tua complebuntur, et vadens loquere ad Filios Israel* (Ezech. 3, 2, 3).

Digitized by Google